

IL PROGRAMMA COMUNISTA

INNOCENTI:

Lotta contro i

Licenziamenti

E

Risposta di classe
organizzata

DALLA "PROVA GENERALE D'AUTUNNO" A... GENNAIO PROSSIMO

Fin da primi mesi di quest'anno ed in particolare al Convegno di Bologna e di
A. Arco a - luglio 1975 - i sindacati CGIL-CISL-UIL avevano ribadito e stabilito la
loro linea d'azione: rispondere al gravissimo attacco all'occupazione e alla di-
minuzione reale del potere d'acquisto dei salari con una "nuova strategia" per
la RIPRESA D'AUTUNNO. La "nuova strategia" riguardava l'apertura delle ver-
tenze per rinnovo dei contratti delle maggiori categorie operaie (metalmeccanica,
chimica, pubblico impiego, edili); contratti di lavoro, d'altra parte, che dove-
vano tener conto della grave crisi in cui si trovava l'economia nazionale e
dalla quale crisi la stessa classe operaia doveva contribuire ad uscire. Nello
stesso tempo veniva ribadito che non ci si sarebbe impegnati a mobilitare gli
operai qualora le rivendicazioni fossero di carattere "corporativo". Era chiaro
a tutti e subito che "corporative" sarebbero state considerate tutte quelle riv-
dicazioni a carattere salariale. Prima, per i sindacati, viene l'economia nazio-
nale ossia dei padroni, poi, se "le condizioni generali lo permetteranno" allora
si potrà pensare alla busta-paga proletaria, benché le richieste debbano sempre
essere modeste. E' possibile difendere contemporaneamente gli interessi della
economia nazionale e quelli del proletariato? Sono essi conciliabili, armonizza-
bili oppure antagonisti? Per noi, come per ogni marxista, tra proletariato e
capitalismo, tra lavoro e capitale, tra operaio e padrone c'è antagonismo anche
nelle questioni quotidiane, nelle piccole questioni di fabbrica, non solo nei più va-
sti campi dell'orario di lavoro uguale per tutti o del "diritto" sul piano sociale e
politico. Richiedere più investimenti ai padroni e allo stato dei padroni e spe-
rare (e far credere) che così si possa risolvere il gravissimo problema dell'oc-
cupazione sempre più precaria, sempre meno retribuita, è pura illusione! Ma
i sindacati lo sanno benissimo: se è mai visto che si investano dei capitali solo per
dare un posto di lavoro a lavoratori che vengono espulsi da altre fabbriche o che
non riescono a trovarlo? E noi dovremmo lottare per gli investimenti? C'è per
ché il capitalismo sia più efficace nel succhiare lavoro, fatica, sangue e trasfor-
marlo in denaro? Dovremmo lottare per la riorganizzazione del lavoro, per la
generale ristrutturazione industriale per dare modo così alle industrie e alle
aziende di essere più "competitive" sul mercato? Chi può trarre dei vantaggi
dalla disoccupazione crescente, dalla diminuzione reale dei salari, dall'aumento
dei carichi e del ritmo di lavoro dall'aumento della produttività, chi se non i ca-
pitalisti e non importa che siano privati come Agnelli o pubblici come l'Plant?
La "nuova strategia" in verità consisteva non nell'affascinare le lotte operaie e in
grandi lotte per migliori condizioni di vita e di lavoro per battersi contro la cre-
scente disoccupazione ma nel concedere al capitale rappresentato dai suoi pro-
prietari privati o dai suoi gestori pubblici, la sostanza non cambia, il tempo più
lungo possibile per "riprendersi" dalla crisi di più, e così al suo capezzale
con la medicina della pace sociale mentre sul piano sindacale e di fabbrica si in-
fittiva la "vigilanza anti-corporativa" - cioè si tenevano d'occhio gli operai più
combattivi - si operava una pressione capillare per far accettare in sostanza le
condizioni dettate dal capitale. La ripresa d'autunno c'è stata, ma per il capita-
le: sul piano della crisi industriale c'è la tendenza ad arrestarsi della caduta ma
sul piano dell'attacco portato alla classe operaia v'è stata una incredibile re-
crudescenza. Prima con milioni di ore di cassa integrazione, poi con la chiusura
di piccole e medie fabbriche, poi con i licenziamenti. La "prova generale d'autun-
no" la sta dando il capitalismo, dai Pirelli come dagli Agnelli da Torino come da
Plant da Donat Cattin come da More. Il proletariato da parte sua non solo mal-
diretto ma proprio non diretto dai sindacati ai fini dei propri interessi non ha po-
tuto rispondere a questo attacco concentrato di forze borghesi. Un settore prole-
tario - i ferrovieri - dava però vita in agosto a una grande fiammata di classe.
Contro i ferrovieri, soprattutto del sud che hanno scioperato per 10 giorni conse-
cutivi chiedendo aumenti sostanziali di salario e riduzione d'orario e di fatica, con-
tro questi compagni vigorosamente ribellatisi non solo all'attacco capitalistico ma
alla stessa passività confederale si sono scagliati tutti i primi in testa proprio
i sindacalisti. Sono così rimasti isolati ma anche da soli hanno dato prova di vo-
ler battersi. La "prova di forza" che le confederazioni hanno saputo dare in que-
sta occasione è stata quella di sabotare lo sciopero indetto dalla base più comba-
tiva organizzando azioni di crumiraggio e facilitando l'intervento del genio militare.

Questa vicenda non va dimenticata: l'attacco del capitale non si limita ad una sola categoria operaia, ma investe l'intera classe: per i ferrovieri oggi metalmeccanici e chimici domani magari gli edili o gli ospedalieri. E' d'altra parte interesse borghese e capitalistico dividere i proletari delle diverse categorie acuendo la concorrenza tra gli uni e gli altri tra operaio occupato e operaio disoccupato, tra operaio di qualifica superiore e quello di qualifica inferiore. E' invece interesse degli operai solidarizzare gli uni con gli altri tendendo a costituire un fronte più vasto possibile contro il solido fronte opposto dal capitale dalla borghesia che lo rappresenta e dall'opportunismo che ne rappresenta gli interessi all'interno della classe operaia.

Il proletariato ha avuto nella sua storia due grandi armi per combattere il capitalismo: l'organizzazione sindacale e lo sciopero sul piano delle rivendicazioni immediate, l'organizzazione in partito e la lotta politica sul piano più vasto della lotta sociale e storica. L'opportunismo nella sua ondata resistenziale e ricostruttiva - distruggendo anche fisicamente l'organizzazione del partito politico di classe e ereditando dal ventennio un certo tipo di sindacato teso all'integrazione nello stato - costituisce un grande ostacolo alla ripresa della lotta di classe. Gli esempi più recenti dimostrano d'altra parte, e confermano come anche sul piano delle rivendicazioni elementari non è in grado di far ottenere al proletariato dei sensibili miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro.

Dai tentennamenti di prima delle vacanze al sabotaggio aperto dello sciopero dei ferrovieri, dalla proposta più o meno sussurrata di un'autoregolamentazione dello sciopero (il che vuol dire che sarà lo stato a regolamentare gli scioperi che gli operai faranno quando poi sarà lo stato a stabilire se in quel determinato caso lo sciopero sarà "illegale"), all'accettazione dell'enorme quantità di ore di cassa integrazione, dalla pace accordata anche sul piano dei primi minacciati licenziamenti - come all'Innocenti, alla Singer alla Pirelli - allo slittamento dell'apertura delle vertenze per i rinnovi contrattuali al prossimo gennaio. Intanto la disoccupazione in generale aumenta (è già stata toccata la punta dei 2 milioni, secondo dati ufficiosi), la pressione sugli occupati aumenta anche essa in termini di ritmi, carichi e fatiche più intensi, mentre i sindacati ufficiali continuano nella loro attitudine collaborazionista nella fantomatica prospettiva di un "nuovo modello di sviluppo" che altro non ha dimostrato di essere se non l'aperta e sagurata sottomissione degli interessi anche immediati della classe operaia agli interessi generali del capitale del suo stato e delle sue istituzioni.

Diventa quindi sempre più urgente per il proletariato intero riconquistare con la lotta aperta in antagonismo col capitale le proprie condizioni di sussistenza e di vita che gli possono consentire di sviluppare la stessa lotta per obiettivi e fini più avanzati e generali. La lotta per il salario e per la diminuzione dell'orario di lavoro, per diminuire al massimo l'aumento della produttività per il proprio interesse quotidiano dà la possibilità di creare un fronte ampio e solido contro la borghesia e l'opportunismo ad essa legato.

INAUGURAZIONE EMBLEMATICA
DELLE VERTENZE ALLA
INNOCENTI-LEYLAND

La manifestazione dei metalmeccanici contro i licenziamenti all'Innocenti Leyland del 29 ottobre - cui hanno preso parte compagni della nostra sezione di Milano diffondendo il volantino sotto riprodotto - ha praticamente aperto la stagione delle vertenze contrattuali.

Non ci poteva essere "inaugurazione" più emblematica. E ciò sia in riferimento alla demagogia con cui i sindacati hanno chiamato a manifestare i metalmeccanici della provincia, dopo il vergognoso comportamento di questi mesi di "contatti segreti" col governo e non solo per l'Innocenti ma per l'impostazione generale delle prossime vertenze; sia in rapporto all'atteggiamento fiancheggiatore dei più forti gruppi già exstraparlamentari, fra cui A.O. si è ancora una volta distinta. Il risultato è un attacco concentrato alla combattività operaia, e la richiesta di un "premio" per questa rinuncia di classe.

Nel corso della manifestazione si è avuta l'iniziativa, promossa dal Coordinamento operai Innocenti - che raggruppa operai di diverse tendenze politiche -, del blocco della stazione di Lambrate, allo scopo di manifestare la volontà di resistere con fermezza. Poi, al termine, lo stesso gruppo di operai, con lavoratori di altre fabbriche e studenti, ha tentato di organizzare un corteo interno: la strada gli è stata sbarrata dal "servizio d'ordine" dei sindacati, cui hanno offerto generoso ricalzo seguaci non solo del P.C.I. ma di A.O. Naturalmente non potevano mancare le invettive contro i "fascisti" e i "provocatori", cui A.O. ha stabilito di sostituire l'accusa di far parte degli "autonomi" e non sono mancati nemmeno i tafferugli. Infine, nel corso dell'assemblea svoltasi successivamente, i "provocatori" sono stati ufficialmente espulsi dal consiglio di fabbrica e dal sindacato e, con ignobili calunnie, si sono mobilitati contro di loro operai o del tutto indifferenti alla lotta sindacale o addirittura distintisi in atti di crumiraggio. E questo è ormai un copione perfino monotono.

Il "Quotidiano dei Lavoratori" - che ha bellamente ignorato il blocco alla stazione di Lambrate - definisce invece tutto ciò "l'unanime e dura reazione degli operai nei confronti dei provocatori". Ecco lo spirito della lotta "unitaria" che piace alla strategia di chi si vanta di sapersi adeguare agli obiettivi reali. Più di così! Ecco riesumato il linguaggio del PCI: tentare di sovrapporsi dall'esterno alla lotta della classe operaia (che ha la maturità e la combattività per scegliere autonomamente forme di lotta, come l'occupazione della

fabbrica) denota una grande sfiducia nelle masse, e in questo momento serve solo a creare divisione e confusione". Si noti che l'occupazione della fabbrica, forma di lotta "autonoma" è l'obbiettivo di AO, e qui astutamente si dà ad intendere che sia voluta da tutti gli operai. Un modo veramente disinteressato di difendere le proprie posizioni!

Fa-tto sta che, di fronte al completo isolamento dei pochi che hanno potuto svolgere il corteo interno, la direzione - incoraggiata dallo zelo dei bonzi sindacali nel colpire i cosiddetti provocatori- ha colto la palla al balzo, inviando sei lettere di licenziamento. Nella situazione, la direzione non aspetta altro che trovare elementi isolati da colpire. E sia chiaro che ciò è stato l'effetto dell'atteggiamento "responsabile" degli opportunisti vecchi e nuovi e che è troppo comodo gridare al "provocatore" il giorno prima e piangere sulla vittima del padrone il giorno dopo, disgustoso giochetto dei demagoghi infiltrati nella classe operaia.

I fiancheggiatori della "dura reazione contro i provocatori" promettono ora una "dura risposta contro i sei licenziamenti". Perché non spiegano anche, sul "Quotidiano dei Lavoratori" che i sei licenziati sono gli stessi "provocatori" e "autonomisti", contro cui hanno tuonato il giorno prima e di cui il delegato nel CdF (autonomista?) è stato espulso dallo stesso CdF e, insieme agli altri compagni, espulso dai sindacati? Infine è toccato al padrone completare l'opera.

Per quanto riguarda la lotta contro i licenziamenti il problema non è di trovare la "soluzione" (come pensano non solo gli opportunisti "tradizionali", ma anche i "neo" opportunisti): al di fuori della distruzione del sistema capitalista, essa non è possibile, su scala generale. Perciò, sul piano, politico, i rivoluzionari traggono dal dilagare della disoccupazione l'ulteriore conferma della necessità di abbattere il capitalismo e la propagandano, e, sul piano rivendicativo, si battono contro le conseguenze delle sue crisi sulla condizione operaia contrapponendo al miraggio del "posto di lavoro garantito" la rivendicazione del salario integrale ai licenziati e sospesi, affianco di richieste vitali come in primo luogo, la drastica riduzione del tempo di lavoro.

Accade tuttavia che, sul piano locale e contingente, una possibilità di soluzione immediata a volte esista, e a determinarla è la pressione irresistibile della lotta operaia in difesa dei lavoratori minacciati e colpiti da operazioni padronali imposte dalle esigenze del mercato; lotta che, se blocca una situazione di emergenza, è

chiaro che non fa che rinviare e perfino ingrandire il problema per un tempo successivo, ma che non sarà stata vana se avrà avuto per risultato veramente positivo, l'unità su un piano di classe di tutti i proletari.

Può darsi benissimo che in alcune grandi fabbriche e, proprio per evitare la formazione di un simile schieramento classista, lo Stato in pieno accordo col riformismo intervenga - come in genere fa, in un modo o nell'altro - e, oh miracolo, nazionalizzi, "abolendo" il padrone. Ignorare lo scopo di simili interventi (od altri, come sovvenzioni ecc.), come Lotta Continua nel caso specifico, farne una bandiera od una "soluzione", è un errore fatale come lo è l'illudersi sui loro effetti. Anche L'Alfa Romeo è nazionalizzata (lo è la stessa Innocenti, per la sua parte inglese è... laburista!) ma non per questo non risente delle crisi di mercato e non ne risentono i suoi lavoratori, come dimostrano le tregue forzate, le continue minacce di cassa integrazione, la "mobilità" che è "passata" e l'ovvio atteggiamento della direzione che preme affinché l'azienda sia considerata né più né meno come un'azienda privata, con tutte le esigenze poste dalla concorrenza di mercato. La resistenza decisa e combattiva dei lavoratori (è questo l'elemento decisivo, non il fatto che gli operai "sanno sempre quello che devono fare", oh demagoghi!) può imporre l'intervento dello Stato con tutta la sua corte di miracoli, e questo intervento, dettato dal timore del peggio, può turare per il momento la falla; ma la resistenza operaia perderebbe tutto il suo valore se si subordinassero a questo fragile e temporaneo risultato indiretto la combattività e il classismo, parola che per noi significa appunto autonomia dalle altre classi e dallo stato.

Anche l'occupazione della fabbrica merita una piccola considerazione. anzitutto, è occupazione ed occupazione, e quella che propugna AO è un'occupazione interamente gestita dal sindacato, ovvero addomesticata e chiusa, cioè (ma si) cooperativa, che toglie chi sta dentro, con i suoi problemi, da chi sta fuori, occupato, disoccupato, male occupato nelle piccole aziende, quando non spinge addirittura una parte delle maestranze a cercare occupazione altrove, lasciando soli e indifesi i rimasti. Ma, se l'occupazione deve tendere (soprattutto se la fabbrica non è destinata alla chiusura) ad esercitare una forte pressione sul padrone e i suoi supporti politici - l'unico scopo reale che attualmente può avere, visto che la "gestione diretta" è solo una chimera, questa si è portata "dall'esterno" da demagoghi intellettualoidi - è evidente che una tale pressione è efficace solo in ragione diretta della decisione e dell' assenza di ogni atteggiamento interclassista. Il punto sostanziale, anche qui è che di fronte a una reale spinta degli operai in tal senso - senza cioè promuovere l'occupazione a qualsiasi prezzo di inconvenienti dovuti alla produzione e al mercato di merci - l'occupazione va intesa come episodio per allargare e non per schiudere il movimento di solidarietà.

Bene ha fatto dunque il volantino del Coordinamento operai Innocenti a sottolineare in particolare l'elemento dell'allargamento della lotta, che proprio in una fase critica come l'attuale non riguarda solo gli operai dell'Innocenti. E' un problema generale, ed è doveroso che la classe operaia cerchi di organizzarsi per una risposta unitaria e classista. Lo stesso volante fa perno sulla rivendicazione dell'orario settimanale (35 ore con la paga di 40), che è in effetti un modo per ridurre il peso della disoccupazione e della ristrutturazione sulla pelle operaia.

È evidente che la consolazione dei "concreti", che tutto ciò non si può né imporre con un isolato "atto di forza", né scalfire da tutto il resto; ma anche singoli atti di forza", servono, a dire e propagandare chiaramente queste cose, a preparare loro un fertile terreno. Certo, vi sono tutte le altre rivendicazioni che non si possono e non si devono dimenticare che non esiste la rivendicazione-miracolo.

Dal nostro volantino, distribuito durante la manifestazione e prima dei fatti di cui sopra, abbiamo cercato appunto di mostrare questa contraddizione; essa si può risolvere solo con una generalizzazione della risposta classista che si concluda, a "lungo termine", nella trasposizione politica di classe del movimento "economico".

"LAVORATORI METALMECCANICI !

"LAVORATORI DELL'INNOCENTI !

«I fatti dell'Innocenti sono una chiara intimidazione da parte del capitale italiano ed internazionale.

Mentre si aprono le vertenze contrattuali, la questione delle condizioni di vita delle masse lavoratrici viene ridotta dal padronato e dal governo - con l'acquiescenza dei sindacati - al braccio di ferro (?) per l'occupazione degli operai minacciati di licenziamento, attraverso la formazione di nuovi "bocchi" o la "creazione di fabbriche sostitutive".

«Ma la questione dell'occupazione è legata alla situazione generale, internazionale, del mercato, la questione della vendita delle merci, della concorrenza fra le aziende, della lotta fra gli stati per accaparrarsi i mercati: è, quindi, già, la questione della riduzione proporzionale della mano d'opera, del suo impiego più "razionale", della sua "mobilità", della riduzione dell'"assenteismo", ecc. Mettersi su questo terreno, come fanno i sindacati "responsabili", significa accettare fino in fondo la logica del capitale, "produttivo" o meno che sia.

"LAVORATORI METALMECCANICI !

"LAVORATORI DELL'INNOCENTI !

«La risposta operaia dev'essere invece il blocco unito

di tutti i lavoratori, la contrapposizione degli interessi di una classe operaia (riduzione dello orario di lavoro, aumenti salariali) agli interessi capitalistici.

"Solo con la formazione di questo fronte unitario sarà possibile alla classe operaia, di cui i metalmeccanici rappresentano una delle categorie più combattive ed importanti, resistere all'attacco del capitale.

"Solo se questa classe si potrà passare da una fase di difesa ad una fase di attacco alle posizioni del capitale.

"La strada è lunga, ma parte dal rifiuto di rinchiudere ogni problema sindacale - su occupazione, salario od orario - nella "prima" fabbrica alla sua apertura a tutti i lavoratori della categoria e oltre, perché i problemi di un gruppo di lavoratori sono i problemi di tutti i lavoratori. I sindacati devono essere costretti ad allargare il fronte e ad uscire dall'ottica dei problemi singoli, loto che si contentano di non essere "cooperativi".

"Solidarietà dunque con i lavoratori dell'Innocenti, ma non nell'illusione di una soluzione di compromesso da raggiungere ad ogni costo, ma per la formazione di un fronte combattivo di lotta di classe, verso uno sciopero unitario di classe !

"Rivendichiamo:

- "- FORTE RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO PER LIMITARE LA PENACIA ALL'OCCUPAZIONE OPERAIA !
- "- AUMENTO DEI SALARI ANCHE IN PROPORZIONE ALL'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA !
- "- SALARIO INTEGRALE AI DISOCCUPATI E LICENZIATI E IN C.S.I. !
- "- UNITA' DI CLASSE SU TRE SEI OBIETTIVI !
- "- APERTURA IMMEDIATA DELLE VETTURE !"

da "Il Programma Comunista" N. 1, 8 novembre 1975

RESPINGIAMO CON LA LOTTA L'ACCORDO TRUFFA!

NO ALL'AUMENTO DEI RITMI

NO ALLA DIVISIONE DELLA FABBRICA

Compagni operai,

A pochi giorni dal vergognoso colpo di mano, con cui alcuni esponenti del Cdf hanno evitato la discussione nell'assemblea generale e imposto un accordo che lascia carta bianca alla direzione su mobilità ritmi e cassa integrazione, tutti adesso possono vederne gli effetti bestiali, che fin dall'inizio avevano denunciati.

PROPRIO PER QUESTO AVEVAMO DETTO NO A QUESTO ACCORDO! ! !

In esso tutte le richieste che la direzione ha fatto precipitosamente ieri, erano tutte presenti anche se con parole velate.

Di Marco ha chiesto periodi di rotazione della Cassa Integrazione di un mese intero, (un vero e proprio invito ad autollicenziarsi), ed ha presentato un piano di CIG che prepara già da adesso la produzione di 40.000 macchine con 3000 operai, questo bastardo vuole servirsi della C I G per preparare meglio i 1700 licenziamenti.

Ieri si sono presentati al lavoro, seguendo le indicazioni dei capi, 60 operai della verniciatura, e la direzione ha fatto andare lo stesso le linee a 2,12 raddoppiando i carichi di lavoro.

QUESTO E' IL SIGNIFICATO DELL'ACCORDO CAPESTRO.

Solo l'intervento dei delegati ha fatto sì che si andasse a 2,50.

SE MS. PLANT SOSTIENE CHE ALL'INNOCENTI SI LAVORA POCO, CHE VENGA LUI A LAVORARE SULLA CATENA! !

I RITMI, I CARICHI DI LAVORO, TUTTO QUELLO CHE ABBIAMO CONQUISTATO CON LE LOTTE DI QUESTI ANNI NON SI TOCCA! ! !

Oggi in verniciatura la direzione vuol far andare le linee con gli operai del I° turno più una trentina del II°, a 1,50.

Questo significa più sfruttamento, più nocività, più monotonia. Questo significa spezzare i reparti del II° turno. TUTTO CIO' E' INACCETTABILE!! C'è inoltre un accordo che prevede che oltre un ritmo di 2,12, non si può andare perché non c'è spazio per fare lavorare gli operai.

L'A TACCO DEL PADRONE COMINCIA A DARE I SUOI FRUTTI! !

Anche alle presse, che l'accordo ha lasciato isolati dal resto della fabbrica, il numero dei pezzi per batteria è aumentato del 20%.

SE IL PADRONE CREDE CHE GLI OPERAI DELL'INNOCENTI ACCETTINO IL SUO RICATTO -O ACCETTATE LE MIE CONDIZIONI O MENE VADO-FACENDO PASSARE IN QUESTO MODO IL PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI LAVORO, SI SBAGLIA DI GROSSO! ! !

OGGI TUTTE ALLA MANIFESTAZIONE AL PALAZZO! !

NO AI RICATTI DELLA DIREZIONE! !

NO AI LICENZIAMENTI! !

NO ALL'AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO! !

RESPINGIAMO CON LA LOTTA L'ACCORDO TRUFFA! ! !

Coordinamento operaio Innocenti

5/9/75

**INAUDITE PROPOSTE DELLA LEYLAND
RESPINGIAMOLE CON LA LOTTA! !**

I re Teros la Leyland hanno presentato una incredibile proposta di "mediazione"
1000 operai 1 giorno di lavoro e 1 giorno di Cassa Integrazione.
1250 operai 2 giorni di lavoro e un giorno di C.I.G.
500 (chi?) a orario normale
200 (chi?) a 0 ore la settimana
215 operai della attrezzatura e della manutenzione ad orario normale.
ABOLIZIONE SULLE LINEE DEI 20 MINUTI DI SOSTA AL GIORNO
80 Impiegati in C.I. a 0 ore la settimana (chi??)
650 Impiegati a orario normale
100 Impiegati della rete commerciale a 0 ore la settimana.

Queste le proposte del padrone e del ministro del lavoro. Non si capisce per che motivo i sindacalisti siano tornati da Roma per proporre alla discussione questo pazzesco progetto anti operaio!

Chi fino a ieri affermava che non avrebbe mai accettato la C.I. senza garanzie occupazionali e valide garanzie sul futuro della fabbrica non può mettersi a discutere su un piano simile!

Queste proposte infatti vogliono dire:

- 1) Smantellare e dividere la classe operaia, smembrare i reparti, mettere in concorrenza fra di loro gli operai che lavorano e quelli che non lavorano, come è già successo durante il periodo di C.I. in primavera.
- 2) Attacco bestiale senza precedenti alle condizioni di lavoro, dopo la soppressione dei 20 minuti di pausa, saranno aboliti i licenziamenti, sarà aumentata la saturazione
- 3) Consicilia per la Leyland di continuare per altri tre mesi a prendere tempo, ingannare e dividere i lavoratori per passare poi ai licenziamenti con gli operai in ginocchio.

Nessuna illusione! Accettando le proposte del padrone non si evitano i licenziamenti, ma li si rinviano semplicemente in una situazione che sarà ancora più difficile di quella attuale. Non crediate a fumose promesse di investimenti e riconversione produttiva per il futuro, ma guardiano alla realtà dei fatti di oggi che è fatta di un selvaggio attacco alle condizioni di lavoro e unità della classe operaia. Il boia DI MARCO non ha forse dichiarato che gli operai dell'Innocenti lavorano poco, che bisogna farli sgobbare molto di più!? Se il padrone crede che questo ricatto - "o passa questo piano o me ne vado" - possa essere accettato dagli operai dell'Innocenti si sbaglia di grosso!
NON CI FAREMO CACCIARE INDIETRO DI 20 ANNI!

Le condizioni di lavoro sono frutto di anni e anni di lotte e sacrifici e non permetteremo né alla Leyland né a chiunque altro padrone di cancellarle.

Fino al primo turno devono cominciare la lotta e la mobilitazione. Di fronte al piano del padrone e del governo non c'è niente da discutere se non le forme di lotta con cui combattere! Solo l'iniziativa diretta degli operai, i cortei, il blocco totale della fabbrica, il collegamento con le altre decine di fabbriche colpite dall'attacco padronale possono portarci alla vittoria e al superamento degli attuali livelli occupazionali e delle condizioni di lavoro.

NO ALL'ACCORDO ! NO AI CEDIMENTI!

Compagni, lavoratori,

con l'accordo che é stato firmato dalla delegazione sindacale all'ufficio regionale del ministero del lavoro, il piano padronale ha fatto un decisivo passo avanti verso la definizione completa del suo progetto di ristrutturazione, cioè :
AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA' CON MENO ORGANICO.

Nelle assemblee, nelle riunioni del C.d.F. dei giorni precedenti la decisione unanime che era stata presa in merito alla turnazione della C.I.G., era stata quella che non si superasse il periodo massimo di una settimana, una richiesta tecnicamente possibile e non estremista.

Lunedì e martedì della settimana passata la mobilitazione e la presenza massiccia della classe operaia dell'Innocenti all'interno della stabilimento che aveva come scopo quello di far rinangiare alla direzione proprio questo piano, che adesso la delegazione alle trattative, senza tener conto di quelle decisioni, ha controfirmato.

28 agosto L'assemblea respinge il piano di mediazione del ministro Torres (D.C.)

29 agosto La delegazione che é a Roma a trattare firma la stessa mediazione sotto un'altra forma: l'assemblea generale del I° e del II° turno respinge questo accordo.

1 settembre All'assemblea della mattina per evitare che vi sia un dibattito sui contenuti dell'accordo, il C.d.F., in modo banditesco, si porta via il microfono, per non far parlare gli operai (alla faccia della democrazia). In questo modo si fa passare una prima parte dell'accordo che prevede di far rimanere a casa tutti gli operai per una settimana.

8 settembre Tutti gli operai in C.I.G. tornano in fabbrica per respingere il piano di turnazione della C.I.G. che lascierebbe a casa un turno di operai fino al 29 settembre.

segue

II settembre La delegazione che è a trattare all'ufficio regionale del ministero del lavoro firma l'accordo di lasciare a casa fino al 29 settembre tutto un turno di operai.

Fino adesso non abbiamo avuto altro che chiacchiere, mentre nel frattempo viene fatta passare la divisione della fabbrica, con operai che stanno in cassa integrazione, con operai comandati ed operai spostati di reparto (es.: dal sottoassemblaggio alle presse).

Il piano padronale per passare ha bisogno della divisione della classe operaia: questi accordi dividono la fabbrica, spezzano i reparti, spianano il campo alla direzione. L'accettazione di questo turno che prevede il turno normale, lasciando a casa un intero turno di operai, vuol dire accettare che la produzione venga organizzata così, come prevede il progetto della direzione, e cioè 220 macchine al giorno (40-45 mila macchine all'anno) con tremila operai.

Cosa dicono i sindacalisti di questo accordo? Dopo aver sostenuto che non si sarebbe dovuto dividere il problema della turnazione della C.I.G., da quello della sicurezza del mantenimento dei 4.500 posti di lavoro, oggi di fronte a questo accordo che smaschera apertamente il disegno del padrone, sostengono di avere ottenuto delle vittorie.

Possono chiamarsi vittorie i punti di questo accordo dove dalla richiesta operaia di non toccare i gruppi omogenei, si risponde da una parte che BOH! SI VEDRA'!, si terrà conto di "mantenere" i gruppi omogenei, mentre dall'altra si accetta di fatto che vengono fatti gli "spostamenti di personale, necessari per equilibrare la produzione"!?.

Forse il CdF crede sia una vittoria il fatto che la direzione nel mettere in atto gli spostamenti "fornirà indicazioni" al CdF stesso?

Il CdF vuole forse cogestire assieme alla direzione gli spostamenti tra i reparti, così come è stato fatto alla Fiat, dove non è rimasto in piedi nessun gruppo omogeneo?

E' forse una vittoria affermare che non ci saranno aumenti dei ritmi quando di fatto si "accetta adottate le cadenze alternative in mancanza di organici sulle linee"? o come alla verniciatura dove, con questa organizzazione della produzione si dovrà arrivare ad un aumento del ritmo da 2,12 a 1,50, contro un accordo precedente che prevede il ritmo del 2,12 come massimo possibile? Forse si vuol gestire assieme alla direzione la battaglia per un assenteismo non superiore all'8%, per un aumento della produttività (per dirla alla Banfi-segretario della FIOM di Milano).

Com'è! Questo accordo dimostra chiaramente che si va verso la liquidazione della forza della classe operaia, facendo passare accordi-bidone per grosse vittorie. RIFIUTIAMO QUESTO PIANO DI ACCORDO, RIAPRIAMO LE TRATTATIVE PER OTTENERE: L'assicurazione di nessun licenziamento; Turnazione della C.I.G. massiccia per una settimana; nessun trasferimento, nessun aumento dei ritmi.

RINVIERIAMO TUTTI IN FABBRICA COME LUNEDI' E MARTEDI'!

Coordinamento operaio Innocenti

Il 22/XI al CIPE governo, sindacati e direzione Innocenti-Leyland discuteranno la situazione dello stabilimento di Milano nel quale sono preventivati 1500 licenziamenti su 4500 operai, e un fortissimo aumento della produttività per i rimanenti: + 25% .

La questione Innocenti, è noto, si trascina ormai almeno dallo scorso aprile e trova il suo punto centrale nei minacciati 1500 licenziamenti. Quel che interessa mettere in risalto però, in questa breve nota - mentre della questione in generale e in particolare tratteremo in altro numero - è l'atteggiamento dei sindacati in tutto questo periodo, atteggiamento di minor resistenza possibile di fronte alle richieste inglesi come di fronte alle "esigenze" economiche nazionali. Che dalla riunione di Roma esca uno sbriciolamento dei futuri licenziati in tante piccole fabbriche più o meno direttamente collegate al settore metalmeccanico dell'auto (prospettiva non rosea ché, in genere, il cosiddetto "indotto" è altrettanto in crisi che l'industria automobilistica, se non di più), o il convogliamento della gran parte dei licenziati all'Alfa Romeo (per gli altri non si sa bene che cosa) ovvero il licenziamento dall'Innocenti o l'assunzione in una fabbrica tutta nuova e "apposta" per loro; che il padrone sia inglese e statale come lo è la British Leyland, o diventi un consorzio di privati e "pubblici" italo-inglesi, o tutto italiano, privato o pubblico, resta il fatto che le condizioni di vita e di lavoro degli operai sono già peggiorate, mentre l'insicurezza del posto di lavoro e la spada di Damocle del licenziamento ne hanno già corroso la combatività, e a questa corrosione ha contribuito in prima persona il sindacato trinitario. I carichi e i ritmi di lavoro sono già aumentati, le pause quasi del tutto sparite; malgrado il rincaro della vita non vi sono stati aumenti salariali capaci di mitigare la grave sperequazione tra i bisogni quotidiani e il potere reale d'acquisto.

Un fatto, in particolare, deve risaltare: il sindacato ufficiale e trinitario ha finora accettato tutto, e non solo dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro in fabbrica, ma in generale sul piano della tregua sociale. Indire degli scioperi, magari di sabato, alla maniera delle marce della pace e della carità, non è il modo di difendere negli operai volontà e spinta a battersi virilmente; proclamare scioperi come quelli del 29 ottobre, allo scopo di "dimostrare" che vi è solidarietà della "classe operaia milanese" con gli operai dell'Innocenti per poi mistificare in maniera democristiana e callunniatrice un piccolo corteo interno alla fabbrica effettuato subito dopo la fine della manifestazione, non è certo il modo di dimostrare di voler guidare con forza la lotta operaia verso il raggiungimento degli obiettivi di classe.

Il sindacato ha accettato la rotazione della cassa integrazione dividendo così la fabbrica e individuando i 1550 licenziamenti; ha collaborato a far sì che la direzione potesse in breve tempo organizzare la produzione di 50.000 macchine (come se ne produceva con 4500 operai) con 3000 operai; ha fatto passare tutte le richieste della direzione in merito agli spostamenti (la mobilità) tra i reparti. Ora da parte inglese si minaccia la "chiusura" dello stabilimento se il governo italiano non trova la soluzione, il sindacato "spara" il gran botto dell'occupazione della fabbrica.

Così la presa in giro per gli operai è completa.

Intanto i sei licenziati del Coordinamento Operaio Innocenti, più isolati che mai, sono additati come i "facinorosi" che l'azienda ha fatto bene a licenziare perché rischiavano di portare "sulla cattiva strada" i loro 4494 compagni di lavoro (entrare in corteo in fabbrica con operai di altre fabbriche coi quali poco prima si è manifestato in fabbrica, è naturalmente un gravissimo reato!)

Per i sindacati trinitari, che amano la buona salute dell'economia nazionale tanto da passare sopra centinaia di migliaia di disoccupati in tutta Italia, lottare per forti aumenti di salario è addirittura criminale, lottare per aumenti in genere è "corporativo", lottare contro l'aumento della produttività è assurdo, lottare da proletari per far sentire al padrone la grande pressione di cui si è capaci, lottare per obiettivi di classe e per interessi immediati ed elementari, tutto questo per i sindacati trinitari è andare "sulla cattiva strada", andare contro gli interessi generali del Paese con la p maiuscola, approfondire la crisi in cui versa l'economia anzi che uscirne.

Finché gli operai subiranno l'influenza di questa direzione sindacale (ispirata a direzioni politiche interclassiste, quindi borghesi) andranno incontro inevitabilmente a reali sconfitte sul piano degli interessi quotidiani come su quello più ampio e sociale, e il grave sarà che da queste sconfitte difficilmente potranno derivare le lezioni. Ma i fatti materiali sono anch'essi dei fattori che entrano in campo e spingono gli operai più coscienti e combattivi a porsi sul terreno non solo dello scontro con il padrone ma del necessario e contemporaneo scontro con l'estesa rete dell'opportunismo: non si può lottare nello stesso tempo per gli interessi dell'azienda e dell'economia nazionale e per gli interessi dei lavoratori. Sostenere il contrario vuol dire lottare contro la classe operaia.

PER LA RIPRESA DELLA LOTTA
DI CLASSE CONTRO IL FRONTE
UNITO DI BORGHESIA+OPPORTUNISMO

Lo sciopero generale indetto dalle confederazioni per oggi deve diventare un momento di lotta operaia non per il nuovo modello di sviluppo, non per far uscire dalla crisi il capitale, non a salvaguardia dell'economia nazionale, ma per rivendicazioni e obiettivi immediati ed elementari di classe:

- LOTTA ESTESA A TUTTE LE CATEGORIE CONTRO I LICENZIAMENTI E LA DISOCCUPAZIONE
- SOLIDARIETA' PERMANENTE TRA OPERAI OCCUPATI E DISOCCUPATI
- PER UN FORTE AUMENTO DEL SALARIO
- PER LA DIMINUZIONE DRASTICA DEI RITMI E DEI CARICHI DI LAVORO
- LOTTA CONTRO L'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITA'
- PER UNA DIMINUZIONE GENERALE DELL'ORARIO DI LAVORO
- ++ PROLUNGAMENTO DELLO SCIOPERO GENERALE NELLO SPAZIO E NEL TEMPO
- PER LA RIPRESA DELLA LOTTA DI CLASSE CONTRO IL FRONTE UNITO DELLA BORGHESIA E DELL'OPPORTUNISMO SINDACALE E POLITICO!

Proletari, Compagni

L'attacco e il ricatto del padronato alle condizioni di vita e di lavoro dell'intera classe operaia colpisce oggi in modo particolare i lavoratori dell'INNOCENTI, della PIRELLI, della MONTEDISON; à però già colpito ieri i lavoratori delle piccole fabbriche, del pubblico impiego, colpirà domani lavoratori di altre categorie. Se oggi scendiamo in sciopero lo facciamo perchè sappiamo e dobbiamo sapere che la sorte dei proletari dell'Innocenti o della Pirelli è la sorte di tutti gli operai. Qualsiasi modello di sviluppo dell'economia capitalistica, vecchio o nuovo, non modifica la sostanziale insicurezza del salario: eravamo, siamo e saremo sempre schiavi del profitto capitalistico se non sapremo rispondere con le nostre armi di classe:

SCIOPERO AD OLTRANZA SENZA PREAVVISO !

APERTURA IMMEDIATA DELLE VERTEBRE PER I RINNOVI CONTRATTUALI !

REALE SOLIDARIETA' NELLA LOTTA RIVENDICATIVA FRA LE DIVERSE CATEGORIE!

(segue)

Proletari, Compagni

Trasformiamo la manifestazione di oggi che si vuole "civile", "responsabile", "pacifica" in lotta aperta contro il capitale, contro la collaborazione di classe attuata dalle confederazioni sulla nostra pelle, contro il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletariato.

Le chiacchiere e le promesse sulla "riconversione", sulla "ristrutturazione produttiva", sugli investimenti e lo sviluppo del Mezzogiorno non risolvono il problema della disoccupazione, non risolvono il problema della reale diminuzione del salario rispetto al rincaro della vita. Il padronato, lo stato e le due istituzioni locali come le regioni e i comuni non sono in grado di garantirci il salario perchè è il regime del capitale che non è in grado di farlo. Le condizioni degli operai nella vita quotidiana sono migliorabili solo se gli operai stessi lottano per i propri interessi, e gli interessi del proletariato sono ineluttabilmente antagonistici a quelli dell'economia aziendale, dell'economia nazionale, degli investimenti di capitale, del Paese con la P maiuscola. Questo antagonismo è dimostrato tutti i giorni in fabbrica, nei quartieri, nella società.

Non basta, purtroppo, riconoscere il padrone come nemico di classe, perchè un altro nemico, più mascherato, abile, sottile si è insinuato e radicato nelle file del proletariato: l'opportunismo, cioè quella pratica quotidiana di minor resistenza proletaria che ha come effetto di consegnare alla classe dei padroni gli operai incapaci di lottare per i propri interessi. Quindi LOTTA CONTRO IL CAPITALE E CONTRO L'OPPORTUNISMO, contro il padronato e contro i suoi servi nelle file proletarie. Lotta contro gli obiettivi e gli interessi capitalistici e lotta contro gli obiettivi opportunisti di sostegno all'economia nazionale.

Proletari, per la riscossa di classe lottiamo e organizziamoci intorno alle rivendicazioni di classe !

Milano, 4/12/75

I GRUPPI SINDACALI DEL
PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE
(il programma comunista)

Questa sera alle ore 21 presso la sede di
via Binda 3/A (zona Barona-tram 19
autobus 74 e 76) si tiene una

R I U N I O N E A P E R T A

su

INNOCENTI: il problema della disoccupazione e della risposta
proletaria organizzata.
